

Sant'Alberto Magno

*Io fui de li agni de la santa greggia
che Domenico mena per cammino
u' ben s'impingua se non si vaneggia.
Questi che m'è a destra più vicino,
frate e maestro fummi, ed esso Alberto
è di Colonia, e io Thomas d'Aquino.*

Par. X 94-99

“Io fui del santo gregge che Domenico guida nel suo cammino, nel quale s'ingrassa bene se non si traligna. Questi che mi è più vicino a destra, fu mio confratello e maestro, è Alberto di Colonia, e io sono Tommaso d'Aquino”.

Chi parla è **san Tommaso d'Aquino**. Nel quarto cielo, quello del Sole, **Dante** e **Beatrice** incontrano gli Spiriti Sapienti. Una prima corona di questi spiriti è guidata da Tommaso d'Aquino, domenicano che declama un panegirico in onore di **san Francesco**, fondatore dell'ordine francescano. Una seconda corona è guidata da Bonaventura da Bagnoregio, francescano, che declama un panegirico in onore di **Domenico di Guzmán**, fondatore dell'ordine domenicano. Vedi **san Tommaso d'Aquino** e **san Bonaventura da Bagnoregio**.

Personaggio storico, Alberto di Bollstädt, chiamato dai contemporanei Alberto di Colonia, domenicano, fu il più grande enciclopedista del suo tempo, tanto da meritare il titolo di “Magno”. Divulgò il pensiero aristotelico portato in Occidente dai commentatori arabi e lo riordinò in chiave cristiana. Fu detto “di Colonia” perché quella città fu al centro della sua attività e lì è sepolto.

Nacque, secondo alcuni, nel 1193, secondo altri, nel 1206 o 1207. Entrò nell'ordine domenicano nel 1223. Dal 1228 al 1245 fu professore a Colonia, Hildesheim, Friburgo, Ratisbona, Strasburgo. Nel 1245 tenne corsi a Parigi, dove ottenne il grado di maestro in teologia, restandovi sino al 1248, quando tornò a Colonia per dirigere il nuovo “Studium generale”. A Colonia ebbe come discepolo Tommaso d'Aquino. Dal 1254 al 1257 fu provinciale dell'ordine a Ratisbona, e dal 1260 al 1262 vescovo della stessa città. Dopo il 1262 si ritirò da ogni incarico e, tornato a Colonia, riprese a insegnare. Nel 1277 si recò a Parigi per difendere le dottrine del suo grande discepolo Tommaso d'Aquino, condannate dal vescovo di Parigi, Étienne Templier. Morì a Colonia il 15 novembre 1280.

Alberto Magno è il campione di una impresa titanica alla quale dovettero sottoporsi i dotti cristiani del XIII secolo. Per la prima volta essi si trovavano di fronte un sistema filosofico e scientifico di enorme potenza, traslato in Occidente dagli Arabi: il sistema aristotelico. Ne seguì una grave crisi intellettuale, perché quel sistema non comprendeva alcuni capisaldi essenziali della dottrina cristiana: la creazione, la Provvidenza e l'immortalità dell'anima individuale. La qualità logica del sistema ari-

stotelico imponeva la sfida e obbligava la teologia europea a passare a un livello razionale superiore. Alberto Magno e il suo allievo Tommaso d'Aquino compirono l'opera. Grazie soprattutto a loro la cultura scientifica degli antichi divenne patrimonio dell'Occidente cristiano. È sufficiente scorrere l'elenco delle opere nelle quali Alberto Magno espose e parafrasò Aristotele: *Organon*, *Physica*, *De Coelo*, *De Meteoris*, *De Mineralibus*, *De Anima*, *De Sensu et sensato*, *De Memoria et reminiscencia*, *De Intellectu et intelligibili*, *De Vegetabilibus*, *Metaphysica*, *Politica*, *De Natura locorum*, *De Causis et proprietatibus elementorum*, ecc.

Dal medico e commentatore di Aristotele **Avicenna**, che Dante pone tra gli Spiriti Magni del Limbo, Alberto Magno ricavò la visione del mondo che segnerà il pensiero di Dante e che si basa sull'unità divina che esprime le intelligenze che a loro volta esercitano il loro influsso, di sfera in sfera, fino alla Terra, generando e governando il creato. Ad Alberto Magno è inoltre riconducibile la teoria dell'origine dell'anima umana. Nel XXV del *Purgatorio* **Papinio Stazio**, su richiesta di **Virgilio**, spiega a Dante che nel corpo dell'uomo c'è un tipo particolare di sangue che non entra in circolo ma, ricevuta nel cuore la virtù capace di dare forma a tutte le membra umane e purificato fino alla perfezione, scende negli organi genitali maschili e si unisce poi al sangue femminile nell'utero. Lì il seme paterno dà vita alla materia, generando quindi “l'anima vegetativa”, che è senziente come lo è, per esempio, una spugna marina. Poi la “virtù informativa” del generante si distende nel feto per completare tutto l'organismo. Infine, diversamente da quello che dicono gli averroisti, non appena il feto ha finito di sviluppare il cervello, Dio spira in quel corpo un nuovo spirito, l'anima razionale, che assimila in sé la virtù informativa e genera un'unica anima che ha tutte e tre le “potenze” (vegetativa, sensibile e intellettuale).

Ma sono innumerevoli i punti della *Commedia* in cui il poeta fa sue cognizioni scientifiche e teologiche di Alberto Magno, tanto che si può affermare che la dottrina del maestro di Colonia, insieme a quella del suo allievo Tommaso d'Aquino, costituiscono l'ossatura ideologica del poema.

Anche molti dettagli che hanno lo scopo di dare concretezza realistica alle descrizioni contenute nella *Commedia* provengono dalla lettura di opere di Alberto Magno, come, per esempio, la descrizione del *burrato* di *Inf. XII*, il *burrone* che permette ai due poeti di scendere al VII cerchio, paragonato agli *Slavini di san Marco*, una frana che precipitò sulla sinistra dell'Adige (*in fluvium qui dicitur Athesis*), tra Verona e Trento, tre chilometri a valle di Rovereto. Alberto Magno ne parla in un libro sicuramente ben conosciuto da Dante, il *De meteoris*¹ (III.ii.18), dove sono descritte anche le possibili cause, riferite dal poeta: il terremoto o il sostegno venuto a

¹ Che è una rielaborazione del *De meteoris* di Aristotele.

mancare, dovuto all'erosione delle acque:

*Qual è quella ruina che nel fianco
di qua da Trento l'Adice percosse,
o per tremoto o per sostegno manco,
che da cima del monte, onde si mosse,
al piano è sì la roccia discoscisa, ch'alcuna via darebbe
a chi sù fosse:*

cotal di quel burrato era la scesa;

Inf. XII 4-10

Ancora dal *De meteoris* (I.iv.8) è ripresa la curiosa notizia delle fiamme che Alessandro Magno vide scendere dal cielo sul suo esercito in India:

*Quali Alessandro in quelle parti calde
d'India vide sopra 'l suo stuolo
fiamme cadere infino a terra salde,
per ch'ei provide a scalpitar lo suolo
con le sue schiere, acciò che lo vapore¹
mei si stingueva mentre ch'era solo²:*

Inf. XIV 31-36

“Come quelle fiamme che Alessandro, nelle zone calde dell’India, vide cadere sopra il suo esercito, accese fino a terra, per cui ordinò ai suoi soldati di pestare il suolo coi piedi affinché le fiamme si estinguessero finché erano sole: così scendeva il fuoco eterno; per cui la sabbia stessa s’accendeva, come s’accende l’esca all’acciarino, raddoppiando il dolore.”

Anche molte immagini meravigliose del poema hanno un’origine libresca: il *rosseggiare di Marte* nel secondo del *Purgatorio*, per esempio, deriva ancora dal *De meteoris*:

*Ed ecco, qual, sorpreso dal mattino,
per li grossi vapor Marte rosseggia
giù nel ponente sovra 'l suol marino,*

Purg. II 13-15

Dal *De laudibus beatae Mariae Virginis* del teologo di Colonia deriva con ogni probabilità anche l’idea di descrivere l’insieme dei beati nell’Empireo come una *candida rosa*: “Et nota, quod Christus rosa, Maria rosa, Ecclesia rosa, fidelis anima rosa.” (XII.iv.33):

*In forma dunque di candida rosa
mi si mostrava la milizia santa
che nel suo sangue Cristo fece sposa*

Par. XXXI 1-3

¹ Il fuoco al tempo di Dante era considerato un vapore acceso.

L’immagine della pioggia di fuoco è ripresa dalla Bibbia.

² Non trovassero alimento nelle fiamme cadute prima. Cosa che succede invece qui, in Inferno.